

Marcello Maioli, qualche osservazione indotta dalla lettura di L'Ortografia Romagnola di *Daniele Vitali*

- 1) Sono contento di averci trovato il concetto di metaforesi. Io mi ero accorto che certe parole formano il plurale cambiando la pronuncia di una vocale della radice, ma non sapevo che si chiamasse così.
- 2) Prendo nota che la a di "a n e so" (non lo so) debba essere definita come "espansione del soggetto" mentre io l'ho chiamata "soggetto obbligatorio": ho scoperto l'acqua calda ancora una volta ma con un altro nome.
- 3) Sono contento della proposta di uso di spazi e apostrofi perchè sono della stessa opinione. Rivedrò il mio scritto e cercherò di uniformarmi.
- 4) Il problema delle consonanti: l'autore ha scelto c e g per c e g dure finali di parola o prima di una consonante, cc e gg per c e g dolci finali di parola o prima di una consonante. E' esattamente l'opposto di quanto ho scelto io, ma se questa è la pratica prevalente mi uniformerò. Sono rimaste fuori alcune consonanti che possiede il mio dialetto ma che non ha il romagnolo DOC: c di "chiodo finale di parola ma senza vocale, che io rappresento con "ch", e il suono francese di "jour" che io rappresento con sgia sge sgi sgio sgiu.
- 5) Sono un po' meno contento della lunga spiegazione su come rappresentare i vari tipi di "e" ed "o" proponendo quattro diversi tipi di accento a seconda dei casi. Questo perchè a mio parere nella scrittura del romagnolo andrebbero usate solo le lettere disponibili sulla tastiera del computer o della macchina da scrivere. Vediamone le ragioni, dettate più dal buon senso che da motivi di carattere scientifico.

Quando ero bambino la maestra mi insegnò a scrivere "cuore", "quando", "acqua", "soquadro", "camicie", "ciliegie", "torce", "frange". Mi insegnò a fare gli accenti facendo un segnetto che partiva da sinistra in alto e finiva a destra in basso. Io feci un atto di fede e mi adeguai. Per il dialetto romagnolo mi aspetto che qualcuno (competente) dica: "le parole si scrivono così e così" e io mi adeguerò.

L'ortografia è per tutti. Proporre di scrivere la "e" con l'accento circonflesso (semiaperta centralizzata) per distinguerla dalla "e" con la dieresi (dittongo costituito da una e estremamente aperta + una e aperta), dalla "e" con l'accento grave (lunga e chiusa) e da quella con l'accento acuto (breve e aperta) vuol dire costringere tutti i lettori di dialetto romagnolo a diventare esperti di fonologia. Lo stesso vale per le quattro diverse "o".

In italiano la "o" della botte piena e la "o" del sacco di botte sono scritte allo stesso modo e nessuno se ne preoccupa. Allo stesso modo molte "e" di questo scritto sono aperte, chiuse, o altro senza che qualche segno le differenzi.

Nelle altre lingue succede di peggio: I've got to go (devo andare) veniva pronunciato dal mio insegnante di inglese in accademia un qualcosa che suonava "aiv got tu gheu", mentre l'americano medio dice qualcosa che suona "agargà". Un mio collega, che era stato addetto aeronautico presso l'ambasciata italiana a Pechino ai tempi di piazza Tien Am Men, raccontava che in una certa cerimonia, in cui i notabili di tutta la Cina, rendendo omaggio alla più alta Autorità, uno alla volta presentavano il loro indirizzo di saluto a voce (che l'Autorità non capiva) poi consegnavano in elegante confezione il testo scritto.

Nel dialetto prendiamo un testo poetico a caso:

Lia? Tra mež al gâmbi
l'avéva una vulira.
Pôrta sempr'avérta
ušel ch'i antréva e i scapéva
cm'i vléva.

Se invece fosse stata scritta così, senza accenti e senza segni diacritici;

Lia? Tra mez al gambi

l'aveva una vulira.

Porta sempr'averta

usel ch'i antreva e i scapeva

cm'ivleva.

L'autore della poesia non si arrabbi: L'ho scelta perchè mi piace.

Io, che che parlo un dialetto di confine, l'avrei letta allo stesso modo, pronunciando le vocali come so pronunciarle. Se sei del posto gli accenti sono inutili perchè sai già come pronunciare le vocali (e le consonanti); se non sei del posto gli accenti sono ugualmente inutili perchè, anche con quelli, anche conoscendone il significato, non sapresti come mettere la bocca. Sapere che quella "e" è semiaperta centralizzata o turbata non mette il lettore medio in condizioni di pronunciarla come vorrebbe l'autore.

Lo stesso per le consonanti.

Con carta e penna scrivere un carattere strano è facile. Col computer no. Con OpenOffice o Word occorre: click su "Inserisci", click su "Carattere speciale", ricerca del carattere fra i trecento e più, click sul carattere, click su "OK".

Ancora: se una persona qualunque usa un motore di ricerca per cercare su internet una parola dialettale, quella parola deve essere scritta come la scriverebbe la stessa persona sulla tastiera. Per fare una ricerca usando lettere con accenti strani o segni diacritici occorre creare un documento vuoto di OpenOffice o Word, digitare le parole con i caratteri speciali, infine selezionare il testo digitato, click destro, click su "Copia" (abbreviato Control-C), ritorno alla finestra di internet, click sulla finestrella dove va inserito il testo, click destro, click su "Incolla" (abbreviato Control-V).

Lo stesso se si partecipa a una chat in dialetto o a un blog.

Concludendo:

Fate presto a rendere nota l'ortografia romagnola. Mettevi assieme un po' di voi soci, fate l'elenco dei suoni del romagnolo, vocali e consonanti, per ognuno di essi chiedetevi come lo scriverebbe il romagnolo medio non molto istruito sulla tastiera del computer ed assegnate ad ognuno una lettera o combinazione di lettere.

Per favore non usate vocali con accenti strani e consonanti con segni diacritici. Facciamo che il dialetto si diffonda via internet, oltre che attraverso la carta stampata.

Marcello Maioli
Viale Magna Grecia 55
74100 Taranto